

ERMANNO CHIEDE PACE E GIUSTIZIA



*Marina di Vecchiano:
sulla tragica spiaggia, i segni della pietà popolare
ricoprono la piccola fossa
in cui fu sepolto il corpo di Ermanno Lavorini.*

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

- 19 **L'ULTIMO SCANDALO DELLA RAI**
di Domenico Bartoli
- 20 **SE POMPIDOU ANDRA ALL'ELISEO**
di Ricciardetto
- 32 **VIAREGGIO** di Brunello Vandano
- 36 **COSA DICONO**
di Ricciotti Lazzeri e Gualtiero Tramballi
- 44 **IL VIDEO DIVENTAVA ROSSO**
di Pietro Zullino
- 50 **RAPPORTO DAL MONDO CHE SCOTTA**
di Georges Menant e Jean Mézerette
- 62 **TORA TORA TORA**
- 76 **LE PIU' BELLE SU DE GAULLE**

- 79 **VACANZE: I NUOVI POSTI**
3 - COSTA BLANCA di Alfredo Panicucci

- 100 **LA NOSTRA SALUTE** di Ulrico di Aichelburg
- 102 **OBIETTIVO LUNA: ULTIMA PROVA**
di John H. Glenn
- 108 **I FILM DELLA SETTIMANA**
di Domenico Meccoli
- 110 **FOTOGRAFATO L'INVISIBILE**
- 116 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI**
di Fulvio Apollonio
- 120 **BETTE DAVIS QUASI NONNA FA ANCORA L'INNAMORATA**
- 124 **FIUMICINO, IL RADAR E LE CAROTE**
di Franco Bertarelli
- 128 **TORNA MARIA**
- 134 **DA SETTE ANNI COSI' LA RAGAZZA-CORAGGIO**
- 136 **NAZZARI PIACE ANCORA** di Carla Stampa
- 142 **COSI' PARLA SALVADOR DALI**
di Guillaume Hanoteau
- 150 **YEHUDI MENUHIN** di Gino Pugnetti
- 152 **UNA LEZIONE DI POESIA LO SPETTACOLO DEGLI ARTISTI SORDI** di Roberto De Monticelli
- 155 **FATTI DI IERI E DI OGGI SUL FRONTE DELLA CRITICA** di Luigi Baldacci
- 160 **LA MOGLIE DI UN GRANDE MUSICISTA**
di Giulio Confalonieri
- 164 **RISI E MANFREDI: FINALMENTE UNA VERA SATIRA DI COSTUME** di Filippo Sacchi



Ermanno Lavorini è scomparso di casa il 31 gennaio, e il suo corpo è stato ritrovato su questa spiaggia il 9 marzo: sono passate ormai molte settimane, ma il « giallo di Viareggio » è ancora ben lontano dalla soluzione. Tre ragazzi continuano a tenere in isacco gli inquirenti, raccontando loro menzogne e assurdità: In questo numero vi presentiamo un'ampia inchiesta sulla macabra vicenda, con le dichiarazioni esplosive che i familiari dei protagonisti hanno fatto ai nostri inviati. (Foto Giorgio Lotti - Epoca)

N. 973 - Vol. LXXV - Milano - 18 maggio 1969 © 1969 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizz. telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizz. telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.700+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/e postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/e postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli) v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Gauntai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.97; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle della Mandola - S. Marco 3717/D, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 900 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento; annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

Istituto Accertamento Diffusione



Cert. n. 759

Questo periodico è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



OCCHIO AL MARCHIO



NON SI ACQUISTA UN APPARECCHIO

Leica

SENZA IL MARCHIO DI GARANZIA



Esigete dal negoziante l'apparecchio LEICA e la LEICAFLEX SL con il marchio I.C.

Esso Vi assicura la legale e sicura provenienza, dà diritto ad un certificato di garanzia Leitz di due anni, un certificato di garanzia I.C. che prolunga tale garanzia di un altro anno, un certificato di assicurazione gratuito contro il furto, distruzione, smarrimento, un abbonamento gratuito per 6 mesi alla Rivista « Leica Fotografie » ed un abbonamento gratuito alla « Rassegna Cattaneo ».

La concessionaria Ippolito Cattaneo S.p.A. mette a disposizione degli apparecchi con il marchio I.C. la sua organizzazione di assistenza con un laboratorio appositamente attrezzato e tecnici specializzati.

CONCESSIONARIA PER L'ITALIA:

IPPOLITO CATTANEO S.p.A. - Via Cesare, 5 - 10100 - GENOVA



Foto Giorgio Lotti - Epoca

La spiaggia di Marina di Vecchiano, dove fu nascosto il corpo di Ermanno. Sopra il luogo della macabra sepoltura, i segni della pietà popolare

VIAREGGIO

Fino a quando tre ragazzini potranno continuare a raccontarci bugie?

Dal nostro inviato Brunello Vandano

Viareggio, maggio

Il « caso Lavorini » per il momento è chiuso. Marco Baldisseri resta in carcere sotto l'accusa di omicidio preterintenzionale, ed è prevedibile che, quando si arriverà al dunque, se la caverà con poco. Il giudice istruttore ha emesso mandato di cattura contro Rodolfo Della Latta per occultamento di cadavere e favoreggiamento e, sempre per occultamento di cadavere, contro Adolfo Meciani. Poche ore prima di questa decisione Meciani si è impiccato. A Viareggio e fuori, non si spendono molte parole di pietà per quest'uomo braccato che, mentre scrivo, giace in coma. Il sentirsi esentati dal provare pietà è sempre un sollievo: quindi si accoglie volentieri l'idea che questa fine tragica abbia il carattere di un castigo, e segni il trionfo della giustizia e del bene. Spiacente per i tanti che si sono messi il cuore in pace, ma io ho la sensazione che la fine del Meciani non sia affatto un castigo, bensì un orrendo sgambetto del destino, e che per il momento la giustizia e il bene non stiano trionfando affatto. Basta esaminare tutta la storia con attenzione e senza preconcetti o passionalità, perché sorgano dubbi troppo grossi per essere taciuti.

Il caso Lavorini ha avuto due aspetti salienti: la *caccia all'adulto* e la *caccia all'omosessuale*. Niente da obiettare, se queste caratteristiche della vicenda dipendessero soltanto da argomentazioni razionali su dati di fatto. E senza dubbio non mancavano indizi che facessero pensare a un delitto nell'ambito della perversione anziché a un *kidnapping*, nonché alla presenza di adulti dietro i ragazzi reticenti.

Ma si ha l'impressione che a tutti, inquirenti e opinione pubblica, *piacesse* l'idea che i veri responsabili della morte di Ermanno fossero uno o più anormali, e adulti.

Come mai l'ipotesi del rapimento per estorsione è stata sostenuta così poco? La polizia fece venire a Viareggio il capo della squadra mobile di Bologna, Mario Jovine, che nel '64 aveva risolto l'unico caso di *kidnapping* avvenuto in Italia. Ma la versione del rapimento è restata in ombra, e giovedì 8 maggio Jovine è stato d'improvviso rinvio a Bologna. Senza dubbio gli indagatori avevano raccolto elementi che facevano traballare quella tesi. Ma anche la tesi del perverso dava luogo a qualche obiezione. Piuttosto, la bilancia era destinata a pendere un pochino dal lato della seconda teoria, perché essa rientrava nel « repertorio del nostro tempo », in cui tra le voci principali figurano: sesso, perversione, droga.

Quando Marco Baldisseri rende la sua prima confessione, raccontando di avere ucciso Ermanno con un pugno durante una lite per la spartizione di alcuni bossoli, si fuita subito, e giustamente, che la storia zoppica. L'interrogatorio è tutto indirizzato a estrarre dalla bocca di Marco il nome di chi l'ha aiutato a seppellire il corpo del ragazzo e a inscenare il rapimento a scopo di ricatto. Ora, sia il seppellimento che la telefonata a casa Lavorini mostrano qualche tratto infantile. Il corpo è stato sepolto a fior di sabbia, e nella telefonata la frase « Ermanno non viene a cena » è di quelle che vengono in mente più a un ragazzo (abituato ai rimproveri se non torna all'ora di cena) che a un adulto. Tuttavia, si cerca tenacemente l'adulto. E Marco lo fornisce, dicendo che a seppellire il cadavere lo ha aiutato Adolfo Meciani.

Perché il Meciani si sia cacciato in questo pasticcio invece di lavarsene le mani, è spiegabile solo in un modo: Marco lo avrebbe ricattato minacciandolo di rivelare i rap-

porti che, a suo dire, ha avuto con lui. Ed è una spiegazione che fa acqua. Il Meciani non può essere stato tanto sciocco (è anzi noto come uomo intelligente, dai riflessi pronti) da scegliere d'essere coinvolto in un omicidio piuttosto che rischiare rivelazioni sulle sue abitudini sessuali. Dopo gli interrogatori che ha subito e il baccano che di conseguenza gli si è fatto intorno, ha ben poco da perdere in fatto di reputazione. Inoltre, tutto quello che sulle sue inclinazioni potrebbe dire un Baldisseri finito in carcere con l'accusa di assassinio, avrebbe ben poco peso.

Hanno influenzato Marco senza volerlo?

Adolfo Meciani viene rimandato a casa, e Baldisseri cambia bersaglio facendo il nome di un certo pittore. Questi esce subito di scena, perché ha un alibi sicuro e risulta che non ha mai avuto contatto con il gruppo di ragazzi che ruota intorno al bambino morto. Per quale motivo l'immaginazione di Baldisseri si è fermata proprio su di lui? Perché la combriccola di ragazzetti gli attribuisce inclinazioni particolari.

Ecco via via consolidarsi la figura ideale del colpevole, che deve essere adulto e anormale. Si direbbe che Marco capti, per puro intuito, ciò che gli inquirenti si aspettano e desiderano che salti fuori, e li accontenti. Intendiamoci, nessuno si sogna di suggerirgli qualcosa, di indirizzare il suo racconto. Ma può darsi che qui entri in gioco la capacità che hanno i bambini (per molti versi Marco Baldisseri è più bambino che adolescente) di penetrare nella mente degli adulti e favorirli, adeguarsi al loro

Forse Meciani è solo il capro espiatorio

segue dalla pagina 33

pensiero. Del resto, questa forma di adeguamento è caratteristica della suggestione. I ragazzi sono tutti suggestionabili, anche se scaltriti e rotti a molte esperienze. E si può influenzare una persona anche senza volerlo, quando nella mente del suggestionatore un'idea è dominante.

Comunque, gli indagatori pensano che il fantomatico adulto implicato nella faccenda deve avere avuto un movente assai forte per essersi deciso ad aiutare Marco nell'occultamento del corpo e nella simulazione del rapimento. Ed ecco, il ragazzo intuisce immediatamente l'idea, e chiama in causa suo padre, Dino Vanni. Il marittimo, che si trova in America, torna a precipizio in patria e riesce a dimostrare che non sa nulla della faccenda.

Sfumata quest'altra rivelazione, ci si dovrebbe convincere che l'attendibilità di Marco Baldisseri, e di tutti i ragazzi che vengono interrogati, è uguale a zero. Difatti si prendono le loro affermazioni con cautela, ma, a quanto pare, non abbastanza. Invece, si lascia sorgere e campeggiare un altro ragionamento, piuttosto fuorviante: se Marco ha tentato di mettere nei guai nientemeno che suo padre, vuol dire che difende qualcuno per motivi molto seri. Così la figura del responsabile ideale acquista nuovi lineamenti, diventa un uomo deciso, ricco, forse influente e di elevata posizione sociale, che può costringere un ragazzo a tenere la bocca chiusa accompagnando gravi minacce con promesse di denaro.

Si cerca l'adulto da lapidare

Viene interrogato il dodicenne Andrea Benedetti, che si rende protagonista di due colpi di scena: confessando di aver assistito al fatto, dice che la lite tra Marco ed Ermanno non è avvenuta per la discussione sui bossoli, ma perché Ermanno si è ribellato a certe effusioni del compagno; e tira di nuovo in ballo il Meciani, come aiutante nella sepoltura e ideatore del finto rapimento. « Si rende protagonista » forse non è solo un modo di dire. Questi ragazzi vedono il loro compagno assunto alla celebrità, lo vedono primo attore, ammantato di tragedia, e intuiscono pure che, comunque vadano le cose, non se la caverà troppo male. Avvertono che l'opinione pubblica è in fondo sempre benevola con dei ragazzi, che si cerca affannosamente l'adulto da lapidare, che un minore in questo calderone può diventare personaggio romanzesco senza rischiare troppo. La taccia di deviazione sessuale non li preoccupa, perché capiscono che di anno in anno è sempre meno infamante e perché sanno che la loro non sarà giudicata una vera deviazione. Appariranno come vittime della corruzione del tempo, come « giovani prede » dell'oscura e onnipotente organizzazione degli anormali, penserà la voce popo-

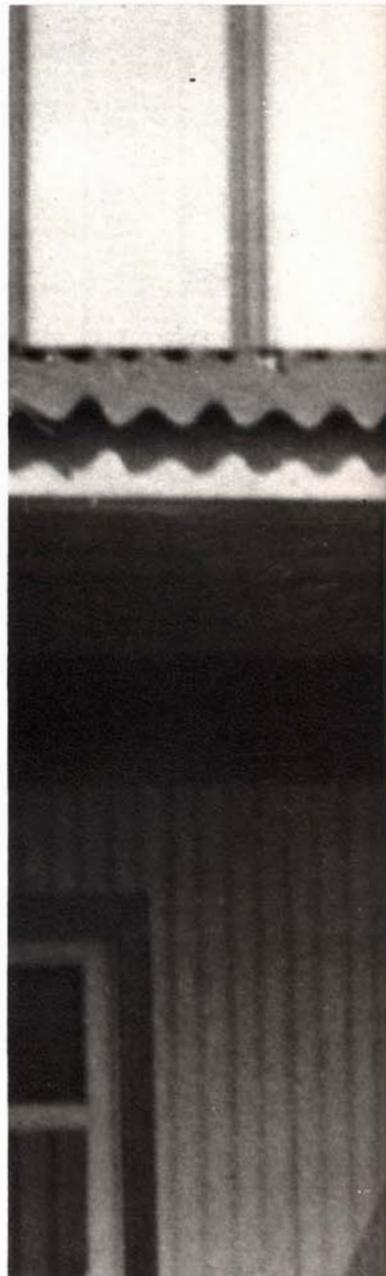
lare a ricostruire la loro innocenza accusando personaggi vari, preferibilmente altolocati, d'essere a capo d'una mostruosa setta « mangiabambini ».

Comunque, dai rapporti innaturali che hanno accettato, questi bambini o ragazzi hanno tratto un complesso di colpa. È noto che i frequentatori di omosessuali, se non sono a loro volta deviati o non lo sono completamente, tendono a sfogare il loro complesso di colpa in impulsi distruttivi nei riguardi del partner, e questo spiega la frequenza di feroci delitti nell'ambiente delle inclinazioni segrete. È probabile che le accuse dei ragazzi a questa e a quella persona siano dovute, oltre che alla vanità e alla mitomania, a una smania distruttiva rivolta contro tutti coloro che essi sanno o credono deviati. Ma gli indagatori hanno vagliato con sufficiente attenzione la possibilità di tutto questo processo psicologico? Francamente, si ha l'impressione che non ne abbiano tenuto il conto che meritava.

Improvvisamente sale alla ribalta un terzo ragazzo, più grande degli altri - diciannove anni -, Rodolfo Della Latta. È questo il personaggio più sorprendente. Lavoratore, serio, tranquillo, religioso, fidanzato, di sentimenti delicati. Nelle associazioni di cui fa parte, una squadra di calcio e l'organizzazione benefica « Misericordia », si è trovato assai spesso, di giorno e di notte, a contatto con altri giovani del suo sesso, in situazioni in cui eventuali tendenze insolite prima o poi affiorano, e non ha mai dato il minimo motivo di sospetto. Piuttosto, si potrebbe avere qualche dubbio sulla sua solidità di nervi. Lavora in un'impresa di pompe funebri, e i suoi compiti riguardano tutto l'iter del defunto, dalla vestizione alla cassa e alle pratiche d'ufficio per l'interramento. È un'attività cui si possono dedicare persone normalissime, tuttavia non è la più adatta alla salute psichica di un ragazzo dal temperamento fantasioso e malinconico, quale appare Rodolfo dagli stralci del suo diario. La sua bontà ha qualcosa di passivo, molle e plasmabile. È amico di ragazzi molto più giovani di lui, come se tendesse a rifugiarsi nel mondo dell'infanzia.

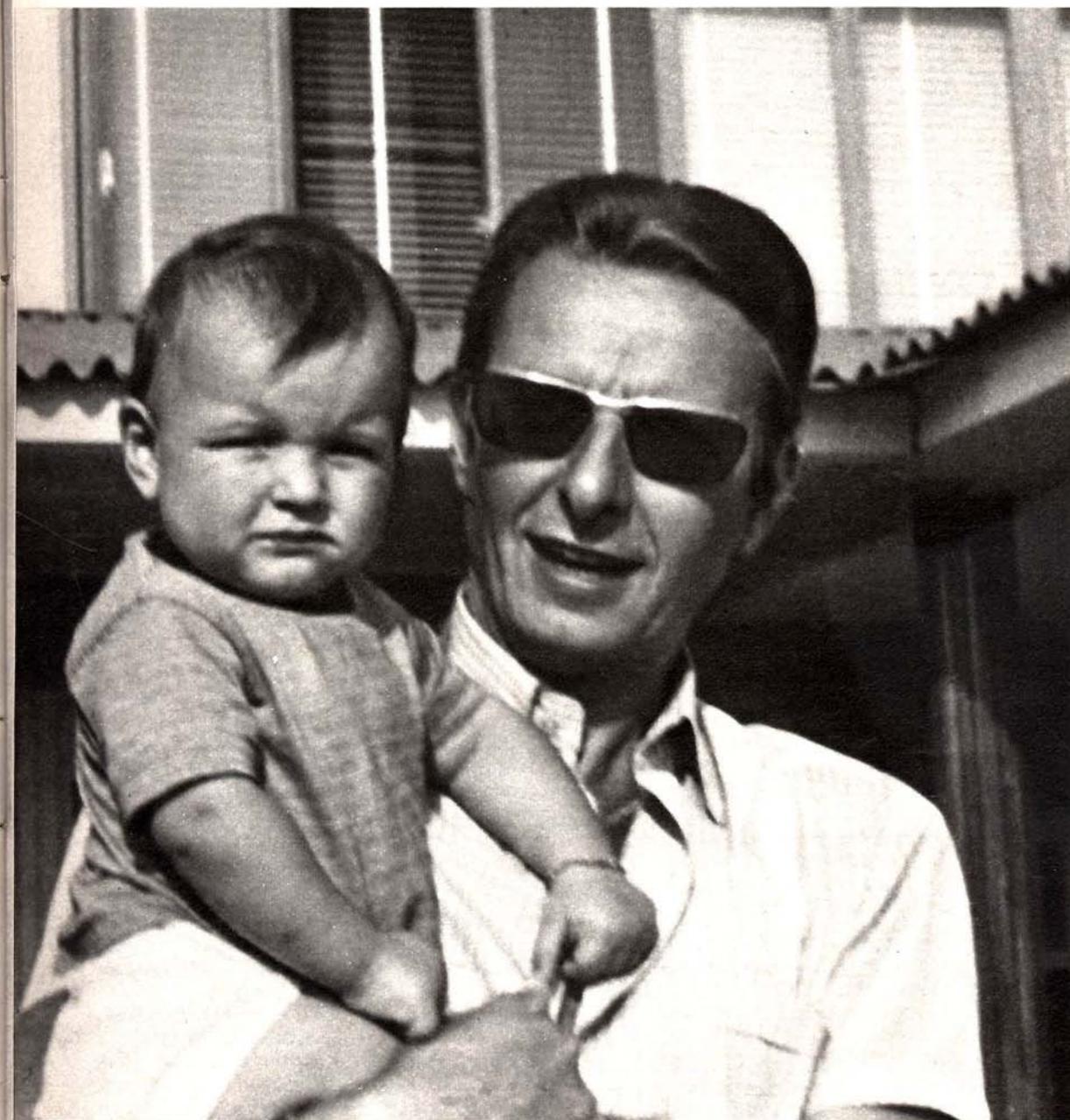
Rodolfo Della Latta non solo afferma che Meciani lo ha chiamato a Marina di Vecchiano per fargli scavare la fossa e seppellirvi Ermanno Lavorini, ma allarga a ventaglio e a mitraglia le sue rivelazioni. Guarda caso, queste rientrano perfettamente nel repertorio del tempo: la setta degli omosessuali vista come una specie dell'organizzazione *Spectre* nei film sull'agente 007, personaggi altolocati, festini, droga. Il 4 maggio è stato interrogato per due ore al Commissariato, ha dato risposte sensate, e non ha detto nulla di clamoroso. Guarda caso, espone in racconti sensazionali dopo che tutta la città e tutta l'Italia hanno parlato dei suoi amici Baldisseri e Benedetti, e lo fa con altri indagatori, proprio quelli più orientati alla ricerca dell'adulto omosessuale quale supremo regista della vicenda. Racconta assurdità come quella dei medici chiamati presso il corpo di Ermanno,

Adolfo Meciani, uno dei principali indiziati del « caso Lavorini », con il figlio Alessandro, che adesso ha diciassette mesi. Contro di lui il giudice istruttore ha spiccato un mandato di cattura per occultamento di cadavere. Qualche ora prima che fosse reso noto questo provvedimento, Meciani si è impiccato nella sua cella.



che se ne lavano le mani e tornano tranquilli a casa. Sposta la scena della morte dalla spiaggia di Vecchiano a un appartamento. Parla di iniezioni, di droga o di un cardiotonico, fatte al bambino per piegarlo ai desideri dei viziosi oppure per rianimarlo dopo un collasso. Indica come luogo del fattaccio prima un appartamento sottostante a quello di Meciani, alla città-giardino, poi una villa a Torre del Lago, quindi un'altra villa alla periferia di Viareggio. Dà come presente alle orge Giuseppe Zacconi, che è già stato interrogato dagli inquirenti, ma le sue rivelazioni si dimostrano fantastiche.

Le affermazioni di Rodolfo fanno pensare non tanto alla menzogna quanto al delirio. Per esempio, quando Zacconi gli domanda dinanzi al giudice: « Com'ero vestito? », risponde che nella riunione fatale era vestito di celeste. Zacconi non ha mai posseduto vestiti di quel colore. Date le circostanze del racconto, il giovanotto poteva dire benissimo che Zacconi non era vestito affatto, ed evitare il rischio di essere sbugiardato. Forse è convinto di quanto afferma, e ha preso per ricordo di realtà l'immagine dell'abito celeste, costruita dalla sua mente. Lo stesso inizio della sua storia convince assai poco: per quale ragione il Me-



ciani lo avrebbe chiamato in aiuto, allargando così il cerchio dei complici e la possibilità che il segreto venisse scoperto? Come esperto di vestizioni funebri, forse? Chiunque è capace di rivestire il corpo leggero di un ragazzino tredicenne. O come esperto di tumuli? Che Rodolfo si occupi di esequie non significa affatto che sappia scavare fosse. Comunque, il giovanotto scavalca questi ostacoli spostando il centro di gravità del suo racconto alle orge collettive in ville e appartamenti, e puntando il suo obiettivo su altri personaggi noti e stimati in città.

Della confusione e contraddittorietà delle versioni di Marco Baldisseri, Andrea Benedetti, e adesso, in proporzioni ancora più imponenti, di Rodolfo Della Latta, gli inquirenti non danno, a quanto pare, la spiegazione più semplice: ossia, menzogna e delirio. Si direbbe che preferiscano credere che i ragazzi siano mossi da un invisibile burattinaio, la cui potenza è tale da indurli a tacere o a intorbidare le acque per mesi. Anche questa persuasione, forse, è facilmente intuita dai ragazzi, che le vengono incontro accentuando la reticenza e la confusione. Ma chi sarà mai questo personaggio? Un Al Capone redivivo in Viareggio, un dottor Mabuse che in più, per aggiornar-

si, è divenuto omosessuale? In tutta Italia la gente si sta domandando, diciamo francamente, come mai una schiera d'inquirenti di grande preparazione ed esperienza si lasci tenere in iscacco da tre ragazzini. Lo si può capire soltanto supponendo che lo strano dialogo sia per metà udibile e per l'altra muto. Gli inquirenti hanno una loro visione dell'accaduto. Da persone intelligenti e oneste, sono pronti a rinunciare qualora risultanze concrete lo smentiscano, comunque desiderano (è più che lecito) che la loro teoria risponda al vero. I ragazzi, lanciando brandelli di rivelazioni, intuiscono puntualmente quali di questi accenni corrispondono alla teoria dei « grandi » che li interrogano, e costruiscono le rivelazioni seguenti in modo da confortarla. Perché lo fanno? Per allontanare da sé la responsabilità, perché suggestionati (senza che l'inquirente lo voglia), per vanità, per impulso distruttivo o per un miscuglio di tutte queste cose.

Su un fatto misterioso si possono fare tante ipotesi, ma alcune piacciono, altre no. Vediamo, ora, le ipotesi che si potrebbero fare sulla morte di Ermanno Lavorini, cominciando con quelle che dispiacciono. La prima: potrebbero essere stati alcuni ragazzi, Marco Baldisseri ed altri, a tentare l'estorsione al Lavorini e ad uccidere suo fi-

glio. La telefonata ricattatoria aveva un che d'infantile. Altrettanto infantile è stato il seppellimento. La somma richiesta di quindici milioni, in fondo modesta, come notò lo stesso Lavorini, e divisibile per tre, farebbe pensare a tre ragazzi, quanti sono i minorenni attualmente alla ribalta. Questa ipotesi ha ovviamente un'implicazione terribile: non potendo Ermanno essere sequestrato e poi liberato dopo il riscatto, perché avrebbe denunciato immediatamente i suoi rapitori, la sua uccisione sarebbe stata premeditata, e avrebbe preceduto la richiesta del denaro.

Seconda ipotesi: Ermanno era d'accordo con i suoi amici nella montatura del kidnapping. Poi, pentito o impaurito, ha voluto svincolarsi dall'affare, e ne è seguita una colluttazione in cui il bambino, magari involontariamente, è stato colpito a morte. La prima di queste supposizioni è ripugnante, e la seconda assai sgradevole.

Torna l'ipotesi del rapimento

Eccone un'altra: i tre ragazzi sono dei mitomani che hanno inventato tutto, assumendosi responsabilità non loro e attribuendone ad altri. Il loro delirio accusatorio avrebbe origine da esibizionismo, da suggestione, da complesso di colpa (sempre che siano veri i loro rapporti con invertiti). In questo caso si potrebbe tornare indifferentemente all'ipotesi del rapimento per estorsione da parte d'ignoti, o dell'uccisione preterintenzionale di Ermanno da parte di un perverso anch'esso ignoto. Un funzionario di polizia ha detto: « Può darsi che il dramma sia vero, ma che tutti gli attori siano diversi ». Anche questa ipotesi è spiacevole, specie per gli inquirenti, perché bisognerebbe ricominciare tutto daccapo.

Passiamo alle ipotesi che piacciono. Una coincide con la confessione di Marco, corretta dalla versione di Andrea: lite perché Ermanno respinge i tentativi dell'amico più grande, pugno, morte del bambino, intervento del Meciani che escogita il rapimento simulato, e di Della Latta che seppellisce il corpo. Sarebbe anche questa sgradevole, per il suo inizio sordido, se non fosse addolcita dalla presenza del Meciani. L'adulto, cui si vogliono attribuire tendenze anormali, attira e raccoglie su di sé l'immoralità della circostanza, così come un condensatore assorbe elettricità. La sua presenza ribadisce che i ragazzi, poverini, sono vittime di biechi corruttori.

Infine, l'ipotesi gradevolissima, che piace a molti degli indagatori e alla maggioranza dell'opinione pubblica. Ermanno è morto, non si sa come e perché, in uno dei numerosi convegni orgiastici dove i ragazzi venivano attirati da anormali altolcati, ricchi, ipocritamente ammantati d'irrepressibilità. Un quadro dove non manca nulla del *bric-à-brac* erotico-romanzesco dei nostri giorni, e che permette di salvare i ragazzini, i quali per definizione, anche se con alucce un po' insozzate, sempre angeli sono.

Molti particolari fanno dubitare che le ipotesi sgradevoli siano state prese in considerazione alla pari con quelle piacevoli. Se lo fossero state, forse oggi un uomo, Adolfo Meciani, non sarebbe avviato alla morte o ridotto a un tronco umano privo di pensiero.

Brunello Vandano

Cosa dicono

Abbiamo parlato con i familiari dei protagonisti del caso Lavorini: anche loro sono vittime inconsapevoli di questa tragica vicenda che ha sconvolto l'Italia.

Interviste di Ricciotti Lazzerò e Gualtiero Tramballi

Marcella Meciani



Marcella Meciani, la moglie di Adolfo. I due si sono sposati nel marzo del 1967. La giovane donna (25 anni) ha mostrato di possedere un grande coraggio.

« Mio marito è innocente, in questa brutta storia non c'entra, stia sicuro. »

Marcella Meciani, venticinque anni, è la moglie dell'uomo che si è impiccato in una cella d'isolamento del carcere di Pisa perché accusato di essere coinvolto nell'uccisione di Ermanno Lavorini. E una donna piccola, minuta, molto graziosa. Non piange, non smania, non lancia accuse. Mostra una forza d'animo eccezionale. Soltanto i suoi grandi occhi neri, lucidissimi, rivelano il dramma che la sconvolge. In questi giorni è tempestata di lettere anonime provenienti da tutta Italia, ma specialmente, non si capisce perché, da Torino e da Roma. « Tuo figlio farà la fine di Ermanno Lavorini », dice impietosamente una di queste

missive. Marcella Meciani non ha paura, ma i suoi avvocati, i familiari, gli amici temono che queste minacce si possano concretizzare nel gesto di un pazzo, e la circondano di una sorveglianza continua. Nel suo appartamento, alla città-giardino, vi è sempre un gruppetto di « guardiani », e avvicinarla è molto difficile.

« Come fa, signora, a trovare tanto coraggio? »

« Io credo che in questi frangenti qualsiasi moglie, qualsiasi donna innamorata riesca a trovare il coraggio necessario. Ogni moglie si comporterebbe come me, ne sono convinta ».

Adolfo e Marcella Meciani si conobbero circa sei anni fa. Lui era un giovane elegante, proprietario di uno stabilimento balneare che gli consentiva una vita senza preoccupazioni. I suoi *hobbies* erano noti a tutti: il gioco e le avventure galanti. Lei era una ragazzina povera, figlia di un operaio. Si guadagnava la vita lavorando come commessa in un negozio d'abbigliamento sulla passeggiata a mare e ogni giorno faceva la spola in autobus tra Viareggio e il paese natale, Corsanico. Marcella seppe pazientare, comprendere, e alla fine riuscì a conquistarlo. I due si sposarono il 27 marzo 1967 ed ebbero un bambino, Alessandro, che ora ha diciassette mesi.

« Come ha saputo, giovedì 8 maggio, del gesto disperato di suo marito? »

« La notizia l'ho avuta dai giornalisti, a casa mia. Due cronisti hanno suonato alla mia porta cinque minuti prima delle tre del pomeriggio e hanno parlato con mio fratello. Poi lui lo ha detto a me. Nessun altro ha sentito il dovere di avvisarmi. Se non fossi stata avvertita dai due giornalisti, avrei appreso la notizia dal giornale radio, come purtroppo è accaduto a mio suocero ».

« E perché non lo ha detto lei, al padre di Adolfo? »

« Innanzi tutto perché volevo accertarmi che la notizia fosse vera, poi perché, francamente, in quel momento ho pensato solo a correre da mio marito. Sono arrivata all'ospedale di Pisa in pochi minuti, insieme

con un avvocato. Ho cominciato a tempestare con i pugni la porta a vetri dell'ingresso, ma nessuno mi dava ascolto. Un carabiniere mi ha detto che non potevo entrare. Qualcuno ha gridato: "Ma guardate che è la moglie...". Di dentro dicevano di no, che non si poteva entrare ».

« Allora, quando è riuscita a vedere suo marito? »

« I magistrati si sono dimostrati persone di grande umanità. La sera stessa mi hanno autorizzato a vedere Adolfo quando volevo. Soltanto mi hanno consigliata di ascoltare prima il parere dei medici, e questi mi hanno pregata di attendere qualche ora. Ho potuto vedere mio marito il giorno successivo, venerdì. Sono rimasta sola con lui una ventina di minuti ».

« Che cosa ha provato? »

« Non appena entrata nella stanza mi sono messa a piangere. Poi sono riuscita a calmarmi e ho cercato di fargli sentire che gli stavo vicina ».

« Pensa di esserci riuscita? »

« Credo di sì. Era immobile, pallidissimo, eppure mi sembrava che muovesse leggermente le palpebre ».

« Lei crede che suo marito ce la farà a sopravvivere, che riuscirà a tornare a casa? »

« Certamente ».

« E se non si riprendesse del tutto? »

« Per me sarebbe la stessa cosa ».

Adolfo Meciani è accusato di avere occultato sulla spiaggia di Marina di Vecchiano, insieme con Rodolfo Della Latta, il cadavere di Ermanno Lavorini. L'uomo ha invece sempre sostenuto di non avere potuto compiere questo reato perché per il 31 gennaio possedeva un alibi che gli copriva l'intero arco della giornata: si era alzato alle 15 ed era andato con la moglie in un bar a fare colazione, poi si era recato in un'autostrada a cercare benzina perché in quei giorni, a causa dello sciopero, le pompe erano chiuse. Alle 16, insieme con Marcella e il bambino, aveva raggiunto al ristorante *Gambero rosso* l'industriale perugino Leonida Rossi e da questo locale aveva fatto

Il domani

Sto seduto sopra al mio letto
 tenendomi la testa fra le mani,
 e penso con sgomento al mio destino
 che non mi dà speranza sul domani.
 Quando mi arriva una lettera
 con l'augurio di una ragazzina!
 Non so chi tu sia,
 eppure sento di volerti bene,
 se avessi l'ali come un stregioletto,
 vorrei esser vicino al tuo letto.
 Io per te pregherò Gesù bambino
 che ti protegga da ogni destino!

Marco
 Baldisseri

Una poesia dalla prigione

Marco Baldisseri, il sedicenne che ha confessato di avere ucciso Ermanno Lavorini, ha inviato alla madre, dal carcere minorile di Firenze, una lettera molto affettuosa accompagnata da questa poesia. La lettera porta la data del 30 aprile e, dopo essere stata sottoposta alla censura, è giunta a Viareggio il 10 maggio. Marco, a detta di tutti, è un ragazzo molto intelligente. In carcere, affermano i familiari, sta preparando un diario: questo scritto conterrà finalmente la verità sull'angosciosa vicenda?

cinque o sei telefonate. Verso le 17,30 era tornato a casa. Poi era di nuovo uscito due volte: prima per recarsi dal barbiere (che però non ricorda il particolare), poi per acquistare dei pannolini per il bambino. Era rientrato a casa per la cena poco dopo le 20 e circa un'ora dopo era partito con altri tre amici per Tirrenia, dove si era fermato per tutta la notte in una casa da gioco.

« Signora Meciani, quella sera suo marito non le ha confidato nulla? ».

« Niente di importante. Mi disse che verso le 19 era passato in pineta, davanti al bocciodromo che è proprio di fronte a casa nostra, e che lì era stato avvicinato da Marco Baldisseri e Andrea Benedetti ».

« Le ha rivelato che cosa volevano questi ragazzi? ».

« No ».

« Da quel giorno suo marito le è forse

sembrato cambiato, diverso dal solito? »

« No. Ho cominciato a notare in lui segni di turbamento quando, verso la metà di marzo, lesse su un giornale romano che stavano cercando un uomo alto, magro, proprietario di una macchina sportiva rossa, visto in pineta la sera del 31 gennaio. Mio marito possiede una macchina sportiva rossa. Inoltre quella sera era stato in pineta. Preoccupatissimo, andò a parlare con un avvocato, il quale - prima di assisterlo - volle assolutamente sapere se lui, anche solo marginalmente, era coinvolto nel caso Lavorini. Adolfo disse di no. Due giorni dopo, mio marito accusò una preoccupante serie di crisi nervose. Accorse un medico che immediatamente gli consigliò di farsi ricoverare in una casa di cura, *Le Ville di Nozzano* ».

« Ci rimase per lungo tempo? »

« Circa un mese, con qualche pausa. Po-

tevo stare con lui, potevamo uscire per delle passeggiate ».

« Che cure ha fatto? ».

« Gli praticarono sette *elettrochoc* ».

« Signora, perché suo marito si è impiccato in cella? ».

« Non è difficile immaginarne il motivo. Mio marito era un uomo depresso. Era un uomo che si era sottoposto a sette *elettrochoc* prima che si cominciasse a giocare con lui come fa il gatto con il topo. La terza volta che i carabinieri sono venuti a casa a prenderlo aveva anche la febbre. Lo rinchiusero in una cella d'isolamento dove è rimasto sei giorni senza essere ascoltato, senza poter essere avvicinato dal suo avvocato, senza poter parlare con nessuno perché gli altri carcerati gli sputavano addosso quando usciva per prendere aria. È rimasto tutto questo tempo a macerarsi, a soffrire. Avrà pensato: "Mi tengono dentro e sono innocente". Lo sconforto, in certi casi, prende tutti: figuriamoci un depresso. Lui era un uomo che aveva bisogno di cure ».

« Non può essere stata la vergogna a spingerlo a quel gesto disperato? ».

« Vergogna di che cosa? ».

« Signora, avrà letto quello che hanno scritto i giornali a proposito di suo marito... Potrebbe essere stato un senso di vergogna, provato pensando a lei e al bambino ».

« Vergogna verso di me? Non credo. Io conosco bene lui, lui conosce molto bene me. »

« Ha lasciato qualche biglietto, qualche messaggio? ».

« Non lo so, nessuno mi ha detto niente. Mi sembra impossibile che abbia potuto compiere un gesto simile senza lasciarmi una spiegazione ».

« Come farà a tirare avanti senza suo marito? ».

« Lavorerò, penserò a curare lo stabilimento balneare. Non potrò fare esattamente come lui, ma mi arrangerò, mi difenderò ».

« Adolfo era un marito premuroso? ».

« Certamente. Non passava ricorrenza senza che ricevessi un suo regalo. A Pasqua mi ha mandato tanti fiori, a Natale mi ha comprato un vestito da sera francese ».

« In città si racconta che suo marito è sempre stato un impenitente donnaiolo ».

« E vero. Prima di sposarmi ho avuto di frequente motivo per arrabbiarmi ».

« E dopo il matrimonio? ».

« Qualche volta ».

« Come si giustificava? ».

« E lei come si giustifica quando sua moglie, giustamente o senza motivo, si mostra gelosa? ».

« Si dice anche che suo marito fosse un giocatore accanito ».

« Si sono dette molte esagerazioni. Gli piaceva giocare, questo sì, ma non ha mai ecceduto ».

« Ma lei non lo ha mai rimproverato per questo vizio? ».

« Bisogna pur lasciare che un marito faccia un po' quello che gli piace ».

« Lei continua a volergli molto bene? ».

« E perché non dovrei? Mio marito non ha fatto quello che dicono. Stia sicuro ».

La madre di Rodolfo

Rodolfo Della Latta, diciannove anni, *factotum* in un'impresa di pompe funebri, donatore di sangue, volontario nella Confraternita della Misericordia. Contro di lui il giudice istruttore ha spiccato un mandato di cattura per l'occultamento del cadavere di Ermanno Lavorini e per favoreggiamento. Sulla figura di questo giovane, a Viareggio, i pareri sono spaventosamente contrastanti. Chi sostiene che è sempre stato un ragazzo irreprensibile, tutto dedito alla famiglia e al lavoro. Chi invece riferisce sul suo conto particolari agghiaccianti: che aveva inclinazioni anormali, che partecipava assiduamente a turpi festini, che all'insaputa di tutti aveva un conto in banca di alcuni milioni, che metteva nel suo lavoro uno slancio addirittura morboso. Si dice persino che prima di comporre e vestire un morto si preoccupasse di curarsi le unghie.

Da quando il figlio è stato fermato dai carabinieri, Jolanda Della Latta non è più uscita di casa, e nemmeno si è affacciata ad una finestra. È terrorizzata dai capannelli dei *reporters* che stazionano perennemente nella strada. Per questa intervista ha posto una condizione: niente fotografie. Jolanda Della Latta vive in un modesto appartamento a Lido di Camaiore. È rimasta vedova tredici mesi fa. Suo marito, un verniciatore, è stato ucciso da una malattia inguaribile dopo una lunghissima, dolorosa agonia. Alla donna sono rimasti i figli, Rodolfo e Maria Grazia, ora sedicenne, che anche dopo la morte del marito ha continuato ad educare con energia e severità.

« Signora, ci parli di suo figlio. »

« Rodolfo ha terminato la terza media con buoni risultati. Avremmo voluto fargli continuare gli studi, ma ci mancavano i mezzi e siamo stati costretti a mandarlo a lavorare. Ha cominciato in un deposito di medicinali, viaggiava dalla mattina alla sera in motoretta. Questo suo continuo stare in strada finì per preoccuparci, e così lo sistemammo in un negozio di commestibili. All'impresa funebre Paltrinieri andò a lavorare un paio d'anni fa. »

« Ma perché Rodolfo scelse questo lavoro? »

« Mio figlio faceva già parte della Confraternita della Misericordia. Mi diceva: "Se ho il coraggio di assistere persone con ferite orribili, vuoi che mi spaventi per dei morti?". Io gli replicavo: "Ma non è un lavoro per un giovanotto. Un giorno ti farai una ragazza, e lei come la prenderà?". "È un lavoro come un altro", rispondeva lui. "Dopo tutto, che c'è di male a preparare e a seppellire un morto?" Lo ha fatto anche perché questo lavoro gli permetteva di guadagnare di più. »

« Quanto guadagnava? »

« Cinquantamila lire al mese più gli straordinari, altre 15-20 mila lire. »

« Che progetti aveva per il futuro? »

« Voleva mettersi in proprio, aprire per conto suo un'impresa di pompe funebri. »

« Com'era la sua vita? »

« Normale. Usciva di casa al mattino presto e raggiungeva Viareggio in autobus. A mezzogiorno veniva quasi sempre a casa a mangiare, e alla sera, alle 8, era sempre di ritorno. È sempre stato buono, ubbidiente, rispettoso. La sera dopo cena usciva sol-

tanto quando lo chiamavano per il lavoro. Aveva anche una fidanzatina, che incontrava nell'intervallo del mezzogiorno e alla domenica. »

« Non ha mai notato che avesse troppi soldi in tasca? »

« Mai. Gli controllavo sempre il portafogli, gli passavo mille lire alla settimana. Spesso mi chiedeva qualche lira in più, ma io ero intransigente. »

« Non gli ha mai rimproverato amicizie pericolose? »

« No, perché lo controllavo strettamente. Volevo sapere sempre dove andava, e poi telefonavo. »

« Ma un giovanotto non ha diritto a un po' più di libertà e di indipendenza? »

« No, io sono fatta così. E poi lui aveva la responsabilità del capo famiglia. »

« In casa avete mai parlato del caso Lavorini? »

« Continuamente. Lui diceva: "Oh mamma, chissà chi l'avrà ammazzato! Ma l'assassino dovrà venir fuori". »

« Rodolfo conosceva Ermanno? »

« Sì, erano molto amici perché Ermanno frequentava un bar che è situato proprio di fronte all'impresa Paltrinieri. Giocavano insieme al *flipper*. Spesso Ermanno lo andava a cercare per invitarlo ad una partita. »

« Dopo il 31 gennaio non ha notato qualche cambiamento in suo figlio? »

« Subito no. Ha continuato ad andare a lavorare, a frequentare la Confraternita, a giocare al pallone con quelli della *Vigor*, una società sportiva della quale era anche segretario. È stato quando i carabinieri hanno incominciato a interessarsi a lui che il mio bambino è cambiato. Non mangiava più, era molto dimagrito. Spesso aveva delle nausea. Però diceva: "Possono chiamarmi anche mille volte, io ci andrò sempre, perché non c'entro affatto". »

«Secondo me lo hanno ricattato»

« È vero che suo figlio teneva un diario? »

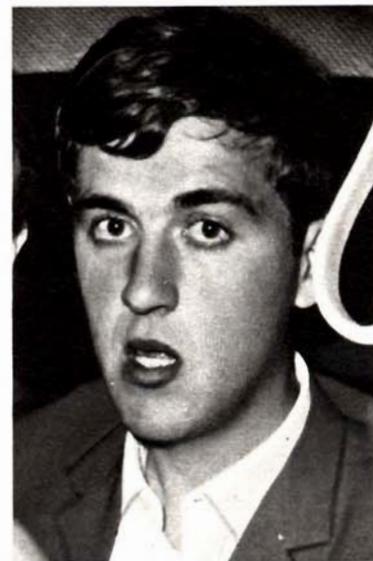
« Sì, dal 1968. L'ho consegnato ai carabinieri. »

« Ricorda di aver letto qualcosa di particolare in quel diario prima di consegnarlo ai carabinieri? »

« Sì, alla data del 18 marzo c'era scritto a matita: "Il mondo è pieno di gente cattiva. Sento su di me sguardi indagatori. Devo stare attento ad ogni mossa. Io amo lo sport, il lavoro e quanto faccio per la Misericordia. Signore, aiutami". Poi c'era anche un altro quaderno, sul quale ad un certo punto aveva scritto: "Non ci accorgiamo che il mondo è pieno d'immondizia e non ci accorgiamo di esserci dentro". Ritengo che tutte queste cose le abbia scritte di recente, anche se le ha segnate su un foglio datato 18 marzo. »

« Suo figlio le era molto affezionato. Perché non le ha mai confidato il suo tormento? »

« Io lo trattavo severamente. Era già un giovanotto e io gli dicevo: "Se non ti comporti bene ti faccio volare giù dalle scale".



Rodolfo Della Latta, 19 anni. Sostiene di avere seppellito il corpo di Ermanno insieme col Meciani. Fino al suo arresto, nessuno aveva sospettato di lui.

Quand'era necessario, gli davo ancora degli schiaffi. Forse è per questo che non ha avuto il coraggio di parlarmi. Lo capisco ora. Quanto deve avere sofferto! »

« Che cosa ha fatto Rodolfo il 31 gennaio? »

« La settimana precedente era rimasto a casa perché aveva una tonsillite acuta. Tornò a lavorare proprio il 31 gennaio. Disse che sarebbe andato da Paltrinieri, ma che non avrebbe lavorato perché non se la sentiva. La sera è venuto a casa regolarmente, venti minuti prima delle otto. Ha cenato, ha guardato la televisione ed è andato a letto tranquillo. Alle 23 ha telefonato il signor Paltrinieri: c'era da preparare un morto. È venuto a prendere Rodolfo e l'ha riportato a casa un quarto d'ora prima delle tre. Quand'è tornato, il ragazzo mi ha detto: "Mamma, sapessi cosa è successo a Viareggio! Hanno rapito il figlio di Lavorini. La città è piena di TV e di polizia". "Da chi l'hai saputo?", gli ho chiesto. "Me l'ha detto il Paltrinieri". Non so dirle altro. »

« Lei crede che suo figlio c'entri in questa storia? »

« Non lo posso sapere. D'altra parte, se lo ha confessato... Dato che faceva il mestiere, penso che lo abbiano chiamato con un pretesto. Ermanno era stato messo nella fossa così bene che solo mio figlio avrebbe potuto seppellirlo. Questo è ciò che penso. »

« Ma perché suo figlio si sarebbe prestato a una cosa del genere? »

« Secondo me, lo hanno ricattato. Lui, evidentemente, era stato attirato in qualche brutta faccenda precedente. Mi viene in mente che qualche giorno prima del 31 gennaio due ragazzi vennero a trovare Rodolfo, il quale come le ho già detto, era a letto ammalato. Quei due tipi non mi piacquero. Entrarono senza salutare e poi si misero a sedere sul letto come se fossero a casa loro. Entrai in camera anch'io e chiesi a Rodolfo: "Chi sono? Ragazzi della Misericordia?". "Sì", mi rispose. Andai in cucina e quelli, senza neanche dire arrivederci, scapparono via. Dissi a mio figlio: "Ma, Rodolfo, alla Misericordia c'è gente così?". "Sono così, mamma", mi fece lui. Il tappeto era tutto sporco di quell'unto nero che il mare deposita sulla spiaggia. Lo portai sul balcone per pulirlo e una vicina mi domandò chi fossero quei due tipi. Risposi:

«Sono due lazzaroni». Da quel giorno ho guardato tante fotografie, ma non posso dire se quei ragazzi erano Marco Baldisseri e Andrea Benedetti. So soltanto che uno indossava una giacchetta sportiva e l'altro un maglione, credo giallo.»

Su una parete della stanza di Rodolfo Della Latta spicca il diploma di benemerenza e di concessione di medaglia d'argento per l'aiuto che il giovane «becchino» diede durante l'alluvione di Firenze. Sul tavolino da notte, un libro di preghiere in latino. In uno scaffale, decine di volumi: da uno studio sul *Mein Kampf* di Hitler al *Dottor Zivago*, dal *Diario di Chessman nella cella 2455 alla Vita di Dante* del Bargellini, dal *Breviario* di Papa Giovanni a *Lolita*, dai *Buddenbrook* di Thomas Mann ad uno scritto di Gramsci. Davanti alla porta, nel corridoio, sono appesi due ritratti a colori: John e Bob Kennedy.

«Il mio ragazzo si interessava di tutto», dice Jolanda Della Latta «ama le letture e la musica. Guardi quanti dischi di Bach, di Beethoven, di Vivaldi! Conservava tutto con estrema cura e spolverava personalmente i volumi e l'album dei dischi. Guai se qualcuno glieli toccava.»

«Qual è il particolare recente riguardante il suo ragazzo che più l'ha impressionata?»

«È un particolare che si riferisce al funerale del povero Ermanno. Rodolfo lavorò molto per quella cerimonia. Lo vidi in testa al corteo, davanti alla corona di Saragat. Era rosso in viso, quasi congestionato. Dissi a me stessa: "Guarda com'è scalmanato! Sarà la stanchezza, tutta quella gente?". Ora che ci penso, doveva essere in quello stato perché, forse, lui sapeva tutto ed era obbligato a stare zitto.»

«Lei spera che torni a casa presto?»

«No, non voglio la libertà provvisoria. Preferisco stia dentro. È più protetto. Se venisse qui, ho paura che farebbe una brutta fine. Lui ha parlato troppo e c'è gente in giro che non glielo perdonerà mai.»

«Cosa dirà a suo figlio la prima volta che potrà rivederlo?»

«Gli strapperò la verità. Gli dirò: "O dici tutto a tua madre o avrai la galera a vita. Se nascondi qualcosa, dimmelo". Devono venire fuori i grossi nomi che stanno alle spalle di questi ragazzi. Se è colpevole, Rodolfo deve scontare la sua pena. Sono sicura che con me parlerà.»

La madre di Marco



Maria Vittoria Baldisseri continua disperatamente a ripetere che suo figlio è innocente e che si accusa del delitto solo perché ha paura per i suoi familiari.

Massimiliano 'dinamite'



Massimiliano Giannini, 16 anni. La sua passione per gli esplosivi lo ha già portato in prigione. Afferma di essere il capo di una banda di quaranta ragazzi.

Magro, piccolo, la frangetta nera che scende su due occhi che sembrano fessure. L'espressione è costantemente beffarda, non si riesce mai a capire quando parla sul serio e quando scherza. Massimiliano Giannini, sedici anni, è noto a Viareggio con il soprannome di «Dinamite». Ha studiato fino alla quinta elementare e adesso lavora in un negozio di elettrodomestici a Pian di Mommio. Conosce alla perfezione ogni congegno elettrico: ha imparato il mestiere seguendo i corsi per corrispondenza di una scuola di Torino. Seppe subito, fin dal 31 gennaio, della morte di Ermanno, ma ha taciuto per tre mesi.

«Perché?»

«Polizia e carabinieri non mi garbano.»

«Chi ti disse quel giorno che Ermanno era morto?»

«Me lo disse Marco Baldisseri. Erano le sette-sette e mezza di sera. Mi trovavo vi-

cino alla pizzeria di Piazza Grande. Marco appariva molto spaventato ed era insieme ad un altro ragazzo che conoscevo soltanto di vista, uno che non s'è ancora trovato e che non so se sia di Viareggio. Poteva avere 18-19 anni. Marco mi disse: "Aiutami". "Perché?", risposi. "Si è ammazzato Ermanno", aggiunse a voce bassa il mio amico. Io non volli sapere altro perché ero appena uscito dal carcere. "Vattene via", gli dissi, "cerca altrove".»

«Non hai mai sentito in questi tre mesi il desiderio di confessare quanto sapevi?»

«No.»

«È vero che una volta hai rubato un quintale di dinamite?»

«Forse era più di un quintale. Perciò mi hanno messo dentro per un mese.»

«Ma che te ne facevi di quell'esplosivo?»

«Mi divertivo ad usarlo nelle grotte e in mare o sulle spiagge deserte.»

«È vero che volevi far saltare il municipio di Viareggio?»

«L'ho detto per scherzo ai carabinieri. Quando m'interrogavano, glielo ho detto più volte: "Se non la smettete, vi faccio saltare per aria". Avevo anche nascosto due cassette di dinamite vicino alla caserma. Avrei potuto provocare lo scoppio in qualsiasi momento perché in tasca tenevo una piccola emittente a transistori sintonizzata con un detonatore. Ma poi ho cambiato idea.»

«Perché alla fine ti sei deciso a parlare se polizia e carabinieri non ti garbano?»

«Mi avevano tenuto tutta una notte senza dormire. Ad un certo punto non ce l'ho fatta più, e ho cantato.»

«Marco Baldisseri era della tua banda?»

«Sì. Aveva sempre molti quattrini. Una volta gli ho chiesto dove li prendesse, e mi ha risposto che li guadagnava col suo lavoro. Non sapevo che era in quel giro: l'avrei cacciato via. Non mi piacciono quei tipi.»

Maria Vittoria Baldisseri, la madre del ragazzo di sedici anni che ha confessato di avere ucciso Ermanno Lavorini, è tornata a lavorare. Per giorni e giorni è rimasta chiusa in casa, terrorizzata dall'idea di dover affrontare la gente. Poi, ormai ridotta senza mezzi, ha dovuto decidersi a riaprire la sua piccola lavanderia installata all'interno di un garage.

«Le cose cominciano a migliorare», dice, «sono sempre più sicura che l'innocenza di Marco salterà fuori presto.»

«Ma se Marco ha confessato di avere ucciso Ermanno...»

«La paura fa novanta.»

«Che cosa significa?»

«Significa che è stato minacciato, che ha paura per me. E non posso dire che abbia torto, perché ricevo continuamente telefonate e lettere minatorie. Qualche giorno fa, una voce maschile mi ha detto al telefono: "Se Marco parla, ti faccio fuori". Comunque, nonostante tutto, i nomi dei veri colpevoli verranno rivelati, ne sono sicura.»

«Ha notizie recenti di Marco?»

«Sì, ho ricevuto una sua lettera sabato scorso. Era datata 30 aprile e portava il timbro della censura. Tra l'altro diceva: "Ho da rimproverarmi il grande dolore che ti ho dato. Io non volevo che facessero del male ad Ermanno, credimi. Qui tutti mi vogliono bene, e io mi sento più tranquillo. Non disperarti, mamma, e cura mia sorella. Voglio che metta al mondo un bel maschietto".»

«Quando spera di riavere suo figlio a casa?»

«Vorrei subito, ma preferisco che stia in carcere, almeno per un po'. Ho paura per lui. Una delle lettere che ho ricevuto, scritta a macchina, dice: "Se viene fuori lo liquidiamo perché non è degno di stare al mondo".»

«Le minacce che le sono state fatte la spaventano?»

«No. Se dovessi dar retta al mio legale, dovrei star chiusa in casa tutto il giorno. Ma devo pur lavorare, no?»



Un sorriso così tranquillo
'che non si sente nemmeno'

La Rolls-Royce affermò tempo fa
che a 100 Km/h l'unico
rumore avvertibile in una loro automobile
era il tic-tac dell'orologio elettrico.

Non c'è da meravigliarsi dunque,
se la Boac vi dice che nei suoi VC 10
potenti di reattori Rolls-Royce,
il suono più rumoroso che sentite a 1000 Km/h
è quello del ghiaccio nel vostro whisky.

Infatti i nostri reattori
li abbiamo montati in coda,
e tutto il rumore si perde
nella scia dell'aereo. Ce l'ha suggerito l'esperienza.

**Non per niente, la BOAC ha
la rete di volo più estesa nel mondo.**
Così quando volerete sul nostro VC 10
- il jet più silenzioso del mondo -
sorrideteci pure tranquillamente:
non vi sentirà nessuno...

 **BOAC**

**Il sorriso BOAC
è largo quanto il mondo**

Boac vi ha molto a cuore

Il presidente dell'azienda soggiorno

L'estate è vicina. Il « caso Lavorini » avrà ripercussioni sul turismo, che tanta importanza ha per i viareggini? Fino a poco tempo fa le autorità si affannavano a ripetere che la grande giostra estiva sarà quella di sempre, anche se durante le manifestazioni del Carnevale s'era registrato un calo di presenze del 45 per cento rispetto all'anno precedente. Ora, invece, anche le autorità mostrano chiari segni di preoccupazione.

« Se questo enigma fosse stato risolto entro il 1° maggio », dice il dottor Ferruccio Martinotti, laureato in farmacia e presidente dell'Azienda di soggiorno, « tutto sarebbe andato bene egualmente. Qui invece la soluzione non arriva. Io per carattere sono ottimista. Adesso però comincio ad esserlo un po' meno ».

« Dottor Martinotti, ma che cosa è successo a Viareggio? »

« La gente è stata presa dall'isterismo. Ad un dato momento si è passati di colpo dalla commozione alla maldicenza. È triste ed amaro che un cittadino sia messo nelle condizioni di dover ricordare ad ogni costo quello che ha fatto il 31 gennaio. Questa sembra essere diventata proprio una ossessione. Comunque, Viareggio è stata presentata come una città che lavora soltanto d'estate e che per nove mesi all'anno non fa niente. Non è vero. La città vive sul turismo per il cinquanta per cento, ma non è detto che tutta questa gente rimanga con le mani in mano per il resto dell'anno. Qui ci sono alberghi, bar, ristoranti e negozi che rimangono aperti anche d'inverno... »

« E l'altro cinquanta per cento che cosa fa? »

« Tremila persone lavorano ai cantieri navali. Un altro migliaio si dedica alla pesca d'alto mare. Poi ci sono piccole industrie artigianali (scarpe, confezioni, eccetera), le coltivazioni dei fiori, l'industria del marmo. Ci sono i marinai che s'imbarcano sui mercantili. »

« Lei conosce bene Viareggio. Cosa c'è di vero nel triste fenomeno dei ragazzi di pineta? »

« Mi permetta di dire che anche qui c'è dell'esagerazione. Sembra che tutti i ragazzi di Viareggio siano così, che vadano nelle pinete. Io non voglio fare una difesa ad oltranza della città, sarebbe sciocco. Si tratta però di un fenomeno assai ridotto: saranno dieci, venti, quaranta. Però sono d'accordo nel sostenere che questo problema va affrontato senza mezzi termini. Se il marciame c'è, bisogna estirparlo, anche se il discorso si allarga e coinvolge una società sbagliata. Il caso Lavorini deve servire di lezione a tutto il Paese ».

La polizia

Il commissariato di polizia di Viareggio è diretto dal vice questore Salvatore Scotto, un funzionario meridionale cortese ed espertissimo, che ha fra i suoi principali collaboratori il maresciallo Antonio Meli, comandante della squadra di polizia giudiziaria. Il maresciallo Meli è un uomo robusto ed energico, che, insieme con i suoi uomini, si batte da anni per arginare la marea del vizio dilagata nelle pinete. Lo dimostrano le cifre degli archivi: ogni anno vengono rinviate ai paesi d'origine, con foglio di via obbligatorio, non meno di cento prostitute, calate qui da Firenze, da Genova, da Roma, perfino da Napoli. Ogni anno, inoltre, trenta-quaranta protettori, caduti nella rete della polizia viareggina, vengono duramente con-

segue



Questa placchetta distingue un "Concessionario Ufficiale" Rochas e deve portare il suo nome

Cio' che permette agli uomini
di scegliere
senza errore un profumo
per una donna

VI SONO dei profumi che non impegnano: hanno la modestia di un mazzo di violette o di un ramo di lillà. La loro scelta è semplice e chiunque può acquistarli in qualsiasi posto.

I grandi profumi, invece, hanno troppa personalità per essere scelti a casaccio. Non sono soltanto dei profumi per profumarsi; essi rivelano una immagine di donna ben precisa. Quando un uomo offre "Femme" o "Madame Rochas", che lo voglia o no, il suo gesto significa: "... è così che la vedo...". Ecco perché solo un grande specialista in profumi può consigliare, senza errori, un profumo Rochas adatto al tipo di donna evocata dinnanzi a lui.

Ciò spiega il fatto che solamente presso le profumerie di alta reputazione si vede esposta la "placchetta ufficiale" riprodotta qui sopra. Rochas le assegna esclusivamente a grandi esperti in profumeria il cui consiglio è infallibile ed il servizio irreprensibile.

In queste profumerie siete sicuri di trovare la linea completa di profumi Rochas, una linea sempre frescamente rinnovata, presentata da venditrici qualificate. Dunque, prima di entrare in una profumeria assicuratevi che la "placchetta ufficiale" Rochas sia bene in vista nella sua vetrina.



dada 160



GIBAUD

CONTRO: MAL DI SCHIENA - REUMATISMI
 LOMBAGGINI - COLITI - DOLORI RENALI
 CINTURA GIBAUD

Dr. Gibaud: cintura elastica per uomo, ragazzo, bébé; guaina per signora; coprispalle; ginocchiera; bracciale; cavigliera. In vendita in tutte le misure in farmacie e negozi specializzati.



VIAREGGIO (continuazione)

dannati dal Tribunale di Lucca, ormai divenuto specialista in materia. Il fenomeno della prostituzione maschile cominciò a manifestarsi nelle pinete intorno al 1965, mentre quello dei ragazzini risale a poco più di un anno fa. « Parrà incredibile », dice il maresciallo Meli, « ma anche i ragazzini vengono in buona parte da fuori, dai paesi qui intorno. Arrivano soprattutto il sabato e la domenica, quando sono liberi dalla scuola o dal lavoro. »

« E un fenomeno molto esteso? »

« No, fortunatamente. Secondo le nostre indagini, i ragazzi delle pinete non superano la ventina. »

« E i festini? Ne avete mai sentito parlare prima d'ora? »

« A Viareggio mai. Avevamo raccolto alcune voci, tempo fa, tutte provenienti da Lido di Camaiore e da Forte dei Marmi. »

Nei convegni segreti e in pineta era cominciata a circolare anche la droga? Droga autentica no, ma eccitanti sì: per esempio, determinati tipi di sedativi per la tosse contenenti percentuali di codeina. Si tratta di preparati innocui se presi secondo le indicazioni del medico, ma che possono essere pericolosi se le dosi diventano eccessive. Dell'uso di questi eccitanti la polizia è venuta a conoscenza quando un ragazzo è stato sorpreso dal fratello maggiore con una siringa e una ricetta contraffatta in tasca. Il ragazzo ha parlato e si è scoperto che questa triste « novità » aveva preso l'avvio dai misteriosi sentieri delle pinete.

Che cosa si farà, ora, per ripulire drasticamente queste boscaglie? Gli uomini della squadra di polizia giudiziaria hanno intensificato il ritmo delle battute, tanto è vero che nell'ultimo anno sono riusciti a bloccare e ad allontanare non meno di sessanta loschi individui. È evidente però che il lavoro pur estremamente produttivo di questi uomini non è sufficiente per una radicale epurazione, come non bastano i vigili urbani che di notte hanno cominciato a percorrere i sentieri in motocicletta. Occorrono altri provvedimenti, che per la verità sono già allo studio. Il sindaco di Viareggio, avvocato Renato Berchielli, ha proposto, per esempio, di istituire, nei punti cruciali delle pinete, posti fissi di sorveglianza notturni e diurni tenuti dai carabinieri. Contemporaneamente, i consiglieri liberali del municipio di Viareggio hanno chiesto in un'interpellanza - affinché si arrivi al più presto a una « bonifica morale » della zona - che l'accesso alle pinete sia vietato alle automobili e che le boscaglie vengano in più punti illuminate per tutta la notte da potenti lampade munite di rete metallica protettiva. Sarà sufficiente tutto questo, o il male ha radici ormai troppo diffuse che escono dal perimetro delle pinete?

Il padre di Ermanno

Armando Lavorini, il padre del povero Ermanno, trascorre lunghe ore della giornata sulla soglia del suo negozio, nel centro commerciale di Viareggio. Appare dimagrito, pallidissimo, gli occhi sono sempre arrossati. Osserva distrattamente il movimento sulla piazza, dove la gente si affolla attorno alle bancarelle del grande mercato. La sua voce è quasi spenta. « Non ho più voglia di parlare con nessuno », dice, « il mio morto l'ho già. È là nel cimitero, per me non c'è che lui, per me è finita. »

« Signor Lavorini, la morte di Ermanno ha sconvolto l'Italia, ha lasciato sconcertati tutti i padri di famiglia. »

« Si immagini me... »

« Cosa pensa degli sviluppi assunti dal caso? »

« Per me è finita. Adesso il mondo vada come vuole. Ma se potessi avere il mondo nelle mani, lo metterei in un forno crematorio e lo brucerei tutto. Il mondo è infame. »